Anno III. Trieste, Giovedì 24 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 746

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N, 4 pian ot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

SARA FELTON.

Sara Felton è un'attrice del Gymnase di Parigi; bella, elegante, ricca, ammirata e corteggiata; ama e si delizia nell'amore del giovane duca di Senlis: uno *pschutt*, si direbbe nel gergo odierno dei clubs e dei boulevards. Come si vede ce n'è più che abbastanza perchè Sara sia invidiata, odiata dalla Maria Didier dell'Odèon. È appunto in uno dei momenti in cui Sara si sente più lieta e più felice, che Gastone di Senlis giunge ed annuncia, prima allo amico di Blenval che intende piantare la Felton per fare un ricco maritaggio e poi alla Felton che si assenta per alcuni giorni per correre presso la madre malata. La Felton ne è addolorata. Essa non vive che per lui; non è felice che per lui ed ha l'imprudenza di dirlo alla sua compagna d'arte Maria Didier la quale in un impeto d'ira e di gelosia, palesa tutta la triste realtà, di cui s'è procacciata la prova evidente, alla Felton.

— Tu mi hai ferita qui...... nel cuore — le dice Sara. — Va via!

Siamo al castello di Lussac. Pochi minuti mancano alla cerimonia nuziale e nella sala ricca e risplendente passano i parenti, gli amici e le amiche: il conte di Lussac prefetto del Rodano, il marchese di Surville — un cugino che ha aspirato senza frutto alla mano di Luisa di Lussac, figlia del prefetto e fidanzata di Gastone, — la duchessa di Senlis, madre di questo, ed altri. In mezzo alla gioia della festa nuziale comparisce Sara Felton la quale dice al Blenval che vuol parlare a Gastone. Blenval vuole dissuaderla. Essa è irremovibile. E Gastone si trova da solo a sola con lei. Ne segue una scena di violente recriminazioni, di minaccie, di scandalo da una parte, di fredde ripulse dall'altra. Esasperata, la Felton getta ai piedi dell'amante le sue lettere d'amore e si ferisce con un pugnaletto che esso gli aveva regalato. La comitiva irrompe nella sala. Il cugino, di Sarville, accusa Gastone di avere assassinato Sara. Ansiosi, tutti si stringono attorno a lei e le chiedono chi l'abbia ferita. Un gesto di Sara accusa Gastone che da un funzionario di polizia, che per caso o per ragioni d'ufficio si trova lì presente, è dichiarato in arresto.

E Gastone — siamo al terzo atto — sta per essere processato; molti indizi lo aggravano; più che tutto, l'accusa di Sara, che è pressochè rimessa dalla ferita che s'era inferta. Ma Blenval riesce a commuoverla. — „Grazie! — le dice lei — grazie, di avermi impedito di commettere un' infamia.“ Essa parla al giudice istruttore che conclude con un non luogo a procedere. Gastone meravigliato, commosso, promette che riparerà i suoi torti ma quando sia fatto degno di possedere una donna come Sara. Intanto parte per la guerra che sta per scoppiare contro i prussiani.

***

È questo il breve riassunto della nuova comedia in tre atti di Stefano Interdonato, rappresentata a Milano. Il lavoro ha avuto un successo pieno, incontrastabile, ed i giornali milanesi, pur riscontrando delle piccole mende, ne dicono un mondo di bene.

Neve negli Abruzzi.

La terra abruzzese è oggi una vasta ondulazione di neve. Fra molti di quei comuni la comunicazione è interrotta. A Socchignano, un paesello messo a cavaliere di un picco appenninico, la gente è rimasta bloccata nelle case, e Socchignano stesso è assediato da enormi valanghe di neve. Chi sa quanti affari, quante trattative troncate, e chi sa quanta gente vive trepidanti nell'aspettazione delusa di notizie dei suoi cari lontani!

Il Sannio non versa in migliori condizioni. La postale che fa il servizio da Sant'Elia a Campolieto, non ha potuto ieri l'altro più proseguire per grande quantità di neve. Restò presa in mezzo ad una vasta pianura bianca. I cavalli furono assiderati ed attrappiti; uno morì. I passeggieri, stretti l'un l'altro, stettero in quel sito finchè la postale del giorno dopo venne a rilevarli.

LADRI PREMIATI.

A proposito di uno degli ultimi grandi premi del prestito della città di Parigi, i giornali raccontano una curiosa storia.

Una certa Lepinay, vedendo che le sue modiche entrate non le permettevano di vivere nella capitale, prese il partito di ritirarsi in provincia, ed andò a stare nella Haute-Saône presso sua figlia maritata a un mugnaio, certo Goy. La piccolissima sostanza che essa portava seco consisteva principalmente in titoli al portatore, fra' quali quattro obbligazioni della città di Parigi.

Un bel giorno, tutti questi titoli erano scomparsi dalla borsetta di cuoio dove essa li teneva in serbo.

Disperata, la signora Lepinay tornò a Parigi, ove la sua disperazione non ebbe più limiti quando seppe che una delle sue obbligazioni era estratta e aveva vinto il gran premio di 100,000 franchi. Essa fece opposizione e querela. L'istruttoria aperta a Parigi portò a questa scoperta che la fortunata obbligazione era in mano di un certo Colon, coltivatore, il quale asseriva di averla ricevuta dai coniugi Goy in pagamento di una vacca. Sicchè la buona donna era stata derubata dalla propria figlia e rispettivo marito, i quali avevano perduto il gran marsupio, affrettandosi troppo a monetare il loro furto.

L'opposizione sussisteva, fortunatamente, e Colon non poteva riscuotere i centomila franchi. Se non che egli domandò al tribunale della Senna che venisse tolta l'opposizione, ciò che gli fu accordato. Ma la signora Lepinay aveva ricorso in appello, e la Corte le diede ragione, sentenziando che i centomila franchi fossero pagati a lei.

Ora sapete che cosa è avvenuto alla disgraziata querelante? Nel corso degli interminabili dibattimenti, è morta di crepacuore, sicchè i centomila franchi saranno versati ai coniugi Goy, vale a dire a coloro che sono stati causa prima della morte di lei, derubandola.

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA, 21.

Dopo quattro giorni di sospensione, oggi sono state riprese le udienze del processo. Questa pausa non ha indebolito l'interessamento del publico che assisteva più numeroso che mai alla seduta odierna. In questa sarebbero stati esauriti i testimoni se parecchi non fossero caduti malati, rendendo così necesario un interrogatorio a domicilio. Il teste Giuseppe Piccioni di Firenze — omonimo dell'irreperibile Giuseppe, di cui si è tanto parlato nel dibattimento — non può venire da quella città, attesa la sua cagionevole salute.

Le parti sarebbero anche disposte a rinunziare a questa testimonianza dacchè questo Giuseppe non ha nulla di comune col famoso Giuseppe, che è ormai da ritenersi una produzione della fantasia della Zerbini.

Nella udienza d'oggi vi sono stati varî punti interessanti.

Si è data lettura di una sentenza del pretore che condanna la Zerbini, per truffa di un abito di lana e di un paio d'orecchini d'oro, ad otto giorni di carcere e a 12 lire di multa. Come pure si dà lettura dell'interrogatorio subito dalla Zerbini in quella occasione, nel quale essa si confessa rea.

Entra poi il teste *Zaccagni Angelo*, scrivano publico, che ammette e ricorda di avere scritte parecchie lettere per la Zerbini, e fra le altre nel 1882, sette od otto giorni prima del delitto, ne scrisse una al Coltelli, dandogli un appuntamento per la sera alle ore sette. Il 18 dicembre scrisse un'altra lettera ad un fratello della Zerbini, di nome Alfonso, che gli fu detto abitasse in Roma. La Zerbini faceva dire al fratello che lo avrebbe raggiunto in quella città.

Viene interrogata una certa *Mellotti Ersilia*, detenuta con la Zerbini il 29 giugno. Si credeva che questa potesse essere la donna, che avrebbe consegnato alla Zerbini in carcere un biglietto di Pallotti. La Mellotti nega assolutamente di avere portato mai biglietti alla Zerbini.

È col più vivo interesse che il publico ascolta la deposizione dei periti, dottori Matteucci e Medini.

I periti affermano che ritengono le lesioni sul capo del Coltelli essere state prodotte da una sola persona e con un solo strumento. Tuttavia essi non hanno la certezza matematica che altri non abbia potuto prender parte all'eccidio.

È però più probabile che sia stata una sola persona. Così pure esprimono l'opinione che il Coltelli sia stato colpito mentre era in letto e che poi avesse tentato discendere del tutto e levarsi in piedi, sia per fuggire, sia per difendersi.

Viene da ultimo interrogato il teste avvocato *Domenico Montagna*.

— Ricordo — egli dice — che nella notte dal 19 al 20 dicembre venivo dalla via Cavaliera dirigendomi verso il Mercato di mezzo. Sentii dietro di me un uomo che correva. Veniva da via Calzoleria ed urtò in un gruppo di gente. Essendogli state fatte delle osservazioni rispose: „Correte in via Orefici. Vi è una pazza che si vuol gettare dalla finestra!“ Non vidi bene l'uomo che fuggiva; mi sembrò piccoletto, snello e con un mantello bigio.

Pres. — Che cosa pensate di tale incontro?

Teste. — Ma... io sono venuto per dire quello che vidi non quello che posso pensare nella mia coscienza.

Poi cedendo alle istanze dell'avvocato della difesa e all'invito della parte civile, acconsente a spiegarsi maggiormente.

Quell'incontro gli fece credere alla esistenza di un complice.

La persona da lui veduta, veniva correndo da via Orefici, proprio quando tutti gli altri vi accorrevano. Di più egli affermava che era una pazza che voleva gettarsi dalla finestra, mentre in quel tempo la Zerbini era già stata trasportata nel caffè. Pensa dunque che colui fosse un complice della Zerbini. Siccome poi pareva risultare dall'istruttoria che Angelo Pallotti fosse stato il mandante di quel reato, così il teste pensò che il complice non potesse essere che un intimo del Pallotti. Qual persona più intima del Pallotti di Augusto Barbieri? (*Ilarità generale e prolungata*).

L'avvocato Busi fa alcune osservazioni, in seguito alle quali. l'avvocato Montagna dice che poteva darsi benissimo che quell'uomo che fuggiva poteva essere un fornaio in ritardo. (*Nuova ilarità*).

Domani non vi è seduta, dovendosi aspettare il risultato di alcune audizioni testimoniali a domicilio. Il processo sarà ripreso mercoledì, alle undici antimeridiane.

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

102)

— No, grazie, ho fatto colazione.

Malbec s'allontanò rapidamente. Cramoizan, dopo aver pochissimo mangiato, secondo la previsione del dottore, prese appuntamento coi due giovani marinai per un'ora poco avvanzata della sera, poi li lasciò, e aspettando il momento di recarsi da Alina, andò a passeggiare alle Tuillerie.

Il mondo gli sembrava bello, la vita eccellente. Una gioia immensa straripava dal suo cuore e gli empiva gli occhi di lagrime. Camminava lentamente seguendo i viali, ed ogni volta che uno stordito fanciullo gli si gettava fra le gambe, prendeva, con una amabile balordaggine, mille precauzioni per non fargli del male.

Ma egli era inseguito da un'idea fissa: l'ora del suo appuntamento. Ogni istante guardava l'orologio, e talvolta lo portava all'orecchio, come se fosse stato incerto se si fosse fermato, tanto gli sembrava che il tempo scorresse con una disperante lentezza. Infine non si tenne più. Verso un'ora e mezzo si diresse verso una delle uscite del giardino.

— Il mio orologio deve essere in ritardo, disse.

Poi prese la via Castiglione senza troppo affrettarsi.

— Queste maledette tre ore non scorreranno dunque mai? mormorò egli.

Le ore non passavano mai, guardò l'orologio:

— La mezza soltanto, disse con scoraggiamento, oggi le ore si sono allungate.

Fece due volte il giro dello square poi non potendone più, si rimise in via con passo deliberato.

— In fede mia, tanto peggio. Il dottore dirà quello che vuole, Alina mi griderà, se crede, ma io non ho più forza di consumarmi qui ad aspettare. Ci vado.

E salì lestamente la rapida scala che serve di comunicazione fra la via Bellefonds e la via Baudin.

Nell'appartamento di via Barbet-de-Jouy, non ho bisogno di dire che la impazienza che s'era impadronita della signora Puydaniel non era nè meno grande, nè meno divorante. Dal momento che la povera donna aveva ricevuto il biglietto di Malbec, non stava più ferma un momento. Diverse volte aveva aperta la porta, credendo udir salire le scale. Nonostante sopportò abbastanza coraggiosamente e pazientemente l'attesa fino alle tre e mezza. Ma a misura che l'ora si avvicinava, divenne nervosa, agitata.

Si sedeva alternativamente su tutte le seggiole, si alzava, faceva qualche passo, consultava l'orologio, si sedeva di nuovo e si rialzava bruscamente per ricominciare dieci volte durante quei mortali minuti che scorrevano sì lentamente. Non pertanto le quattro suonarono.

— Sto per vederlo! esclamò Clemenza, finalmente sarò felice. L'ingrato, è gia in ritardo! ma sa egli almeno che lo si conduce fra le braccia di sua madre?

Ella ricominciò le sue passeggiate nella piccola stanza ove si trovava ad aspettare il dottore e Cramoizan.

(*Cont.*)

TRA I DUE POLI.

Alla Corte d'Assise di Ravenna, Filippo Fantozzi, ricevitore del registro, accusato d'appropriazione d'oltre 140 mila lire e detenuto da 16 mesi, è stato assolto. *E le 140 mila lire?*

×

A Napoli, mentre l'avvocato Manfredi transitava per piazza Dante, venne proditoriamente ferito con un colpo di rasoio ad una guancia. Il feritore, arrestato in flagrante, disse di aver ricevuto da uno sconosciuto lire 10 per assalire l'avvocato. Ecco un uomo che fa l'assassino a buon mercato!

Incompatibilità di carattere.

Eccovi il caso di due coniugi che, per incompatibilità di carattere, non possono vivere assieme. Questo sarebbe un caso comunissimo se non concorresse la circostanza stranissima che questi due, pur non potendo vivere assieme, di tanto in tanto si ricercano da un capo all'altro del mondo per vivere uniti qualche mese e poi separarsi di nuovo con grande scoppio di ira da ambe le parti. E questa storia dura da circa vent'anni e durerà ancora se il tribunale di Parigi, davanti a cui ora si discute la causa di separazione, non darà un buon taglio rissoluto e li dividerà una bella volta per sempre.

* * *

Egli è il signor Antonio Kieffer, l'inventore dei campanelli elettrici, e lei la signora Emanuelita de Fossey.

Ventiquattro anni fa, vedete che non è ieri, erano amanti alla sciolta, così alla bersagliera, senza vincolo di sorta. Nel 1861 egli partì pel Messico con la carica di direttore del servizio telegrafico presso l'imperatore Massimiliano e colà viveva pacifico anche senza la sua Emanuelita; quando nel 1865, se la vide piombar lì, col programma fatto di farsi sposare, cosa in cui riuscì non ostante che la madre di lui vi si opponesse risolutamente.

Il matrimonio ebbe luogo in un modo strano, alla messicana.

Si presentarono una mattina nella chiesa metropolitana del Messico accompagnati da due padrini, come da noi per i battesimi, e da due testimoni. Sarebbe occorso il consenso della madre di lui, ma essi se ne sbrigarono dandola per morta e così il sacrifizio fu consumato.

La luna di miele fu breve, perchè scoppiata una guerra nel Messico, lui si arruolò, venne fatto prigioniero dai nemici, condannato a morte e liberato per una grazia concessagli nell'ultimo momento.

Ritornato nel Messico presso l'amato bene, ben presto s'accorse che per lui sarebbe stato meno penoso morire che vivere tutta un'esistenza con quella donna: tanta era la loro incompatibilità di carattere:

Di buon accordo decisero di separarsi e di mettere di mezzo fra l'uno e l'altra tutta l'America.

Lei se ne andò nel Brasile e colà trovò da accomodarsi con un brasiliano qualunque. Ma anche costui, ancorchè non avesse inventato i campanelli elettrici, comprese ben presto che con quella donna non si poteva proprio vivere e di buon accordo sciolsero il nodo matrimoniale che li aveva uniti.

* * *

Eran già due i nodi che lei aveva, quantunque entrambi slegati. Fare un terzo nodo non le conveniva; meglio rilegare il primo, quello coll'ingegnere; ma dove rintracciarlo?

Questi, dopo la catastrofe di Massimiliano, se n'era ritornato in Europa pensando che Emanuelita si fosse smarrita in qualche prateria dell'America.

Invece s'ingannava ed un bel giorno se la vide piombare tra capo e collo a Parigi a reclamare i diritti del primo nodo.

Emanuelita era bella, lui l'aveva amata e rivedendola s'intenerì e la ricevette come la pecorella smarrita che ritorna all'ovile.

* * *

Gli parve per qualche giorno che ritornando, già passata in seconda mano, si fosse emendata, corretta nel carattere; ma ben presto s'accorse che si era ingannato e che la donna e la volpe perdono il pelo ma non il vizio, e dovettero separarsi per la terza volta.

Però questa volta, fatto pratico dall'esperienza delle due volte precedenti, pensò di farla finita con una separazione definitiva, e chiese al Tribunale *l'annullamento* del matrimonio contratto al Messico, senza pubblicazioni, senza consenso dei parenti e senza alcuna di quelle formalità di legge che incatenano definitivamente un povero diavolo.

Emanuelita non ha niente in contrario alla separazione, anzi. Però chiede a titolo d'indennità per.... i danni la bagatella di L. 50,000.

Il Tribunale si pronuncierà a giorni.

Oh! almeno si movesse a pietà per quell'infelice!

Novità, varietà ed aneddoti.

Caduto da 170 metri d'altezza. Un caso spaventoso ha messo in costernazione la città di Digne, in Francia.

L'altro giovedì, i ragazzi che frequentano la scuola comunale di San Vincent-du-Fort si divertivano a pattinare, durante la ricreazione, in un prato situato a circa 250 metri dalla scuola, allorchè il giovinetto Florimondo Fabre d'anni 11, essendosi avanzato troppo verso l'estremità del prato, scivolò su un terrapieno che è ora completamente gelato e disparve in un precipizio ben noto, detto: la *Roubine.*

Inutilmente aveva cercato d'attaccarsi con le mani ai vepri e alle punte della roccia: continuò a scendere precipitosamente e sparve agli occhi dei condiscepoli, i quali intanto mettevano grida disperate.

Le intese il maestro, signor Berard, il quale accorse e, dopo aver tentato invano vari altri mezzi, ebbe il coraggio di farsi calare nel burrone col mezzo di una corda.

Dopo sforzi inauditi e non senza grave pericolo, egli riuscì finalmente a trovare il fanciullo che respirava ancora.

Lo sollevò; lo legò alla stessa corda cui egli trovavasi appeso; quindi diede il segnale acciocchè lo ritirassero dall'abisso.

Tutte le maggiori cure vennero prodigate all'infelice fanciullo: ma non vi fu modo di salvarlo. Poche ore dopo spirò.

Capo. Per i dilettanti di statiste ecco il numero delle celle assegnate ai grandi deliquenti: Pongracz N. 59, Schlossarek N. 73, Ugo Schenk N. 55, Carlo Schenk N. 83 e Dürschner N. 77.

Ferrovia elettrica in Baviera. E' stata costruita in Rosenheim (Baviera) una prima ferrovia elettrica la quale serve a trasportare dalla stazione ferroviaria alla segheria del signor O. Steinbeiss il legname grezzo e a trasportare alla stazione il legname lavorato. La stessa macchina a vapore che di giorno fornisce l'elettricità per la ferrovia, serve di notte ad illuminare elettricamente le località delle fabbriche suddette.

Donna patriarcale. A Cholet, in Francia, vive una donna di 86 anni, la quale di 11 figli che ebbe dal suo matrimonio, ne ha 10 viventi, ossia 5 maschi e 5 femmine, il primogenito de' quali ha 68 anni e il minore 43. Tutti sono maritati e padri e madri di famiglia.

La vecchia nonna s'è vista nascere 65 nipoti, 15 de' quali vivono tuttavia. Di questi il primogenito ha 31 anni, diversi 30 e il più giovane 17. Tre sono maritati e già alla testa di una famiglia.

I pronipoti sono oggi 5, il primogenito de' quali conta sei anni.

La vecchia nonna conta, dunque, tra vivi e morti 11 figli, 66 nipoti e 5 pronipoti, ossia 81, aggiungendo ai quali i generi e le nuore, si forma un totale di 95.

Detraendo da questi i morti, rimane sempre la rispettabile famiglia di 79 discendenti.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Chi ha galline e vuole che facciano molte nova, le nutrisca colla seguente miscela:

Prenda una certa quantità di corteccie di lino ben disseccate al forno; poi le batta ben bene e le getti nell'acqua bollente. Il giorno dopo, a questa infusione aggiunga semola, grano, fa ina di ghianda in parti eguali e ne faccia una pasta, di cui nutrisca le galline.

Dalle galline così nutrite, si otterranno, nel terzo anno della loro vita, più di 150 nova per ciascuna.

Ottima cosa poi è di farle mangiare a mezzanotte o in quel torno.

Ultima ora.

Festa di beneficenza. PARIGI 23. La stampa organizza una gran festa a favore degli operai senza lavoro che si terrà probabilmente a Nizza.

La benedizione del canale di Suez. PORTO-SAID 23. Anche quest'anno il canale fu benedito solennemente dai sacerdoti greci in occasione dell'epifania. Come al solito fu gettata una gran croce in mare, ed una dozzina di uomini si slanciarono nel mare, per guadagnare il premio fissato a chi la riporta a terra.

Calendario gastronomico.

Spuma di mandorle. Pestate nel mortaio bagnando con bianco d'uova, tre ettogrammi di amandorle dolci ed uno di amandorle amare pelate.

Ben peste aggiungete un chilogramma di zucchero in polvere e quattro chiari d'uova. Continuate a pestare formando una pasta tenera che tagliata a pezzetti darete una forma a piacere e farete cuocere a forno temperato.

SCIARADA.

Addio del passato bei sogni ridenti,
Le rose del volto *final* già pallenti;
L'amore d'*intero* pur esso mi manca
Conforto, sostegno dell'anima stanca:
Oh! della Traviata sorridi al desio,
Suoi *primi* perdona, tu accoglila o Dio!

Spiegazione Indovinello precedente: *Il termometro.*

A. Rocco. *Edit e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

di C. Chauvet e P. Bettòli.

23)

— Insomma — soggiunse — ti decidi, o non ti decidi a slegarmi?

— Se potessi credere allle tue parole?

— Imbecile che sei, ma che interesse posso avere a ingannarti?

Cencetto rimase un tratto soprappensieri, grattandosi con la mano destra la nuca, poi sembrò prendere una decisione e, chinatosi di nuovo sull'uomo atterrato, lo rovistò da capo a piedi in tutte le tasche. In quella interna della giacchetta rinvenne la pistola che gli era stata annunziata. La esaminò accuratamente e, infatti era carica. Riprese da terra il palo di ferro, quindi, sciolse i lacci che tenevano l'altro costretto nella sua incomoda positura.

Costui, si alzò lentamente, stirò le lunghe braccia aggranchite e, assidendosi sulla stessa sedia, che l'altro aveva lasciato sgombra:

— Ce n'è voluto! — sospirò.

— E ora? — chiese il calzolaio impaziente.

— Ora ci metteremo al lavoro. Ma, prima di tutto, facciamo i nostri patti: patti chiari amici cari...

— Quali sono?

— Di tutto quel che troveremo, metà per ciascuno.

— L'hai già detto.

— Eppoi, mi viene un'idea.

— Sentiamola.

— Una volta padroni di quel tesoro nè a te, nè a me, può più convenire di rimanercene a Roma.

— E dove vuoi che andiamo?

— Ah, rimarresti tu qui, arricchito dall'oggi al dimani, senza poter render ragione della tua nuova richezza? E sarebbe altrettanto come darsi subito in mano della giustizia.

— Ma, dunque, è danaro di mal acquisto?

— E' danaro e basta. Il danaro sta sempre bene in mano di chi ce l'ha. Ma la curiosità degli altri è sempre pericolosa. Cosa risponderesti a chi ti chiedesse: „Come diavolo avete fatto a mettere insieme tanti quattrini? „Forse che hai trovato un tesoro? Saresti un bel grullo! Anche un tesoro appartiene allo stato.

— Ebbene, sia pure come tu dici. Ce ne andremo, ma dove?

— A Napoli, a Milano, a Firenze, pur che sia fuori di questo maledetto Stato del papa. Con de'baiocchi si sta bene dappertutto!

— E noi ci andremo, sia pure. Ma cotesto tesoro?

— Eccolo qui — conchiuse il Vallotti, alzandosi e avvicinandosi al camino.

E, steso l'indice verso la pietra nera del focolaio;

— Perchè tu non abbia più nessun sospetto — continuò — leva tu stesso quella pietra, e vedrai.

— Quella pietra?

— Sì, con quattro colpi del palo è cosa spiccia.

Cencetto era combattuto da due opposti sentimenti; l'avidità lo traeva a porsi tosto al lavoro e avrebbe già voluto veder rimosso l'ostacolo che lo separava dal tesoro impromesso, d'altro canto, la paura di un tranello lo rendeva esitante, sicchè non sapeva da qual lato farsi per cominciare,

L'altro indovinò a volo la causa di quelle titubanze, e:

— Capisco — disse — tu temi che, mentre tu lavori, io ti giuochi qualche mal tiro. Vuoi che faccia io stesso? Se hai paura del palo, tiemmi in rispetto con la pistola.

Il calzolaio accettò il partito e gli rimise il palo di ferro, mentre con l'altra mano inarcava il grilletto della arma da fuoco.

Nell'altra stanza si fece udire una voce.

Era Nazzarena, che, dopo un lungo assopimento aveva ricuperato i sensi ed origliava.

— Non ti fidare, Cencio — ella diceva con voce fioca — non ti fidare!

— Bada a te, Nazarena — le rispose il marito, con la maggior possibile dolcezza. — T'assicuro che sono ben premunito.

E, in ciò dire, egli impugnò anche più solidamente il calcio della pistola.

Graziano Vallotti, intanto, aveva già incominciato a mettersi all'opera per ismuovere la pietra del focolare.

Nè l'opera fu lunga.

Dopo tre o quattro colpi di palo da lui destramente assestati, essa cominciò a cedere e traballare ed egli allora, smesso l'ordegno e giovandosi del solo aiuto delle mani, l'attirò a sè con violenza, dissuggellandola affatto dal muro.

Con suo grande stupore e consolazione insieme, Cencetto vide spalancarsi dietro quella pietra un largo foro quadrato, che non avrebbe mai presunto, e, da quel foro, ancor tutto nel buio, balenare uno sfolgorio seducente.

Quel foro, che si comprendeva benissimo essere stato praticato di fresco, conteneva, a rifascio, una grande quantità d'oro e d'argento, di gioielli e di carte.

— Ah, dunque, è proprio vero! — esclamò il calzolaio con la esaltazione dell'avidità soddisfatta.

E stette per dimenticare ogni prudenza e, messa a parte la pistola, buttarsi carpone a palpar con le mani quelle affascinanti ricchezze. Ma un moto dell'altro, che, al tempo istesso, si raddrizzò e riprese nuovamente il suo palo di ferro; trattenne quel suo primo impeto e lo fece rimettere in guardia.

(*Cont.*)